

a cura di  
Claudio Widmann

Sincronicità  
e  
coincidenze significative

 Edizioni  
Magi

# Indice

Introduzione	11
<i>Claudio Widmann</i>	

## *Parte prima*

### Fisica e sincronicità

I L'ANIMA DEL MONDO E LA FISICA QUANTISTICA	29
<i>Shantena A. Sabbadini</i>	
II DAVID BOHM, INFORMAZIONE ATTIVA E ORDINE IMPLICATO	49
<i>F. David Peat</i>	
III CONSIDERAZIONI SULLE RICERCHE DI J. RHINE E SUCCESSIVE, SULL'ESP E PSICOCINESI, E SULLA SINCRONICITÀ	55
<i>Giovanni Gastaldo, Miranda Ottobre</i>	
IV LA SINCRONICITÀ TRA SCIENZA E SPIRITUALITÀ	71
<i>Rossana Pesino</i>	

## *Parte seconda*

### Filosofia e sincronicità

V LA QUESTIONE DEL TEMPO OLTRE IL TEMPO NELLA FILOSOFIA E NELLA PSICOLOGIA ANALITICA	87
Note e riflessioni	
<i>Franco Livorsi</i>	
VI UNA SOTTILE ARMONIA	119
Considerazioni intorno alla dottrina della sincronicità	
<i>Donato Piegari</i>	

VII SINCRONICITÀ E TELEPATIA: QUALE RELAZIONE?	133
<i>Herwig Sausgruber</i>	

*Parte terza*

Psicologia e sincronicità

VIII L'INCIPIIT JUNGHIANO TRA SAPERE E CURA	145
<i>Antonio Vitolo</i>	

IX PATTERNING NELLA PSICHE: IL REGNO DELLO PSICOIDE	159
<i>Michael Conforti</i>	

X LA SINCRONICITÀ: L'IMMATERIALE DIVENTA MATERIALE?	175
<i>Hansueli Etter</i>	

XI L'ISTINTO DI SPIRITUALITÀ E UNA PSICOLOGIA ANALITICA QUANTO-PSICOIDE	191
<i>Donato Santarcangelo</i>	

*Parte quarta*

Clinica e sincronicità

XII LA SINCRONICITÀ: UNA COSTELLAZIONE DI MATERIA E PSICHE	211
<i>Ferdinando Testa</i>	

XIII UN APPRODO PER OGNI NAUFRAGO: DINAMICHE SINCRONICHE DI INIZIO ANALISI	225
<i>Carlo Melodia</i>	

XIV DAL CORPO ALLA PAROLA	245
<i>Ars texendi: l'intervento psicoterapeutico in patologie organiche</i>	
<i>Alda Marini</i>	

XV LA SINCRONICITÀ NEI MOMENTI DI EMERGENZA	269
Quando le coincidenze significative salvano la vita	
<i>Marina Conti</i>	
XVI COINCIDENZE SIGNIFICATIVE E NESSI DI SENSO	281
<i>Claudio Widmann</i>	
Note sugli Autori	293

---

## Introduzione

### **La genesi**

Sincronicità è un concetto originale e complesso della psicologia junghiana.

Un'illustrazione preliminare appena soddisfacente richiede l'estensione e il dettaglio di un'autonoma *Introduzione alla sincronicità* (Widmann, 2016); la perlustrazione delle implicazioni e delle prospettive richiede il contributo di studiosi e di discipline che, da angolature diverse, ne delineino le premesse generali e gli sviluppi particolari.

Jung fermentò questa concezione per oltre vent'anni, prima di formularla compiutamente. Il primo riferimento esplicito è reperibile nel seminario sui sogni, che egli tenne dal 1928 al 1930 (ed. it. 2003); in quell'occasione propose di elaborare il sogno di un paziente (che ovviamente non partecipava al gruppo). Il sogno iniziava con un invito, che il sognatore riceveva, di andare a teatro e poi a cena; il motivo del teatro prendeva uno sviluppo insolito, tutto onirico: il sognatore si trovava in un'ampia stanza con un tavolo apparecchiato al centro e file di banchi o sedili lungo i quattro lati «come in un anfiteatro, ma con gli schienali rivolti verso la tavola, al contrario» (*ibidem*, p. 55).

Osservazioni iniziali all'interno del gruppo si appuntano sul motivo della cena, in associazione con il pasto totemico; amplificazioni successive orientano verso i processi di «assimilazione» psicologica, che avvennero negli anfiteatri ben prima che nei teatri. Jung rievoca il combattimento tra gladiatori nell'arena, i combattimenti di tori nel culto di Mithra, i combattimenti di to-

ri ancora attuali in Spagna. Nel corso del terzo e del quarto incontro, il motivo simbolico del toro occupa uno spazio particolare nella discussione del gruppo e Jung riferisce alcune «coincidenze interessanti» (*ibidem*, p. 88).

Il sognatore non seguiva più un'analisi sistematica, ma nella settimana precedente aveva chiesto di incontrare Jung, perché si era ritrovato emotivamente coinvolto nel realizzare un dipinto, che non capiva: una testa di toro con il sole tra le corna. A Jung fu facile verificare che l'esperienza di questa persona avveniva proprio nei giorni in cui il gruppo si era riunito l'ultima volta; «Il suo disegno – commenta – era sincronico con questo fatto» (*ibidem*, p. 88).

Nella stessa settimana Jung ricevette anche una lettera dal Messico, scritta all'incirca lo stesso giorno in cui nel seminario sui sogni si parlò del toro per la prima volta. Un'amica gli comunicava impressioni e considerazioni dopo aver assistito a una corrida.

Definendo sincronici questi episodi, Jung pone l'accento sull'aspetto fenomenologico forse più macroscopico dei fenomeni cui si va interessando: la contemporaneità con cui si verificano eventi indipendenti tra di loro. «È ciò che definiamo una mera coincidenza», riconosce egli stesso e puntualizza che usualmente «ci rifiutiamo di prendere sul serio le coincidenze, perché non possiamo considerarle causali» (*ibidem*, p. 89).

Così fissa una seconda proprietà di queste «coincidenze interessanti»: l'assenza di ogni plausibile relazione causale tra i fenomeni in questione. La causalità si profila fin dall'inizio delle sue riflessioni un nodo cruciale e fin dall'inizio egli non la assume a sinonimo di oggettività, ma la considera un modo accanto ad altri di leggere la realtà. Jung è ben consapevole che in altre culture, in altri tempi, in altri sistemi di pensiero non si ragiona unicamente in termini di causa ed effetto. «Il sincronismo – scrive – è il pregiudizio dell'Oriente; la causalità è il pregiudizio dell'Occidente moderno» (*ibidem*, p. 89).

Sul finire degli anni Venti, dunque, l'oggetto d'indagine ha già assunto contorni alquanto precisi nella mente di Jung: esistono fenomeni interessanti e singolari, che si verificano contemporaneamente; il loro verificarsi non è dovuto a una causa comune,

tuttavia vengono percepiti come connessi tra di loro. È la relazione con il sinologo Richard Wilhelm, che consente a Jung di precisare la natura del nesso che connette episodi di questo tipo.

Per Jung è geniale che Wilhelm traduca il concetto di *Tao* con «Senso» e coglie nel Senso il legame evidente e forte che mette certe coincidenze in relazione tra di loro. Nel 1930, pronunciando il necrologio di Wilhelm, Jung attribuisce per la prima volta un nome proprio a questi eventi e «provvisoriamente li indica come principio di sincronicità» (ed. it. p. 69).

A delineare i fenomeni di sincronicità, egli individua la concomitanza di tre aspetti fenomenologicamente salienti: la coincidenza di due o più accadimenti, l'assenza di relazioni di causa tra di loro, la percezione di nessi di senso tra i fenomeni coincidenti.

La sincronicità si presenta a Jung come una singolare fattispecie di coincidenza, come una coincidenza significativa.

### **Le matrici concettuali**

Non pochi sistemi di pensiero e apprezzate visioni del mondo avevano concepito da tempo l'esistenza di coincidenze sorrette da nessi di senso e non di causa. A suo tempo, Jung stesso non mancherà di ripercorrerne personalmente le linee principali, da Platone fino a Leibniz, transitando per Avicenna e proiettandosi fino a Schopenhauer e a Nietzsche.

Franco Livorsi espande l'orizzonte di queste osservazioni e prospetta una dettagliata panoramica delle strutture concettuali e delle assonanze filosofiche attraverso cui Jung matura la propria *Weltanschauung*. Livorsi introduce in maniera particolareggiata i pensatori e rievoca in maniera focalizzata i nodi di pensiero che fecondano il pensiero junghiano. Nel suo saggio *La questione del tempo nella filosofia e nella psicologia analitica* va ben *oltre il tempo*; abbraccia in una visione d'insieme l'idealismo metafisico e il razionalismo di Kant, il monismo di Schopenhauer e il nihilismo di Nietzsche, l'empirismo di Bergson e il pragmatismo di James e mette a fuoco assunti teorici irrinunciabili, su cui poggia con coerenza la teoria della sincronicità.

Ma Jung non matura la concezione di sincronicità prevalentemente attraverso il pensiero dei filosofi e gli apporti delle scienze dello spirito.

Nel 1932 si rivolge a lui per una consultazione analitica un esponente di spicco delle scienze della natura, il fisico Wolfgang Pauli, che nel 1945 verrà insignito del premio Nobel per la fisica. Intrapresa l'analisi con Erna Rosenbaum e successivamente continuata con Marie-Louise von Franz, Pauli rimane in contatto con Jung fino alla propria morte, avvenuta nel 1958.

La psicologia della sincronicità non è immaginabile senza le concezioni della fisica quantistica, che Pauli estese a Jung. Lo scambio personale ed epistolare tra due figure eminenti del pensiero novecentesco fu fecondo per entrambe. Pauli perseguì l'obiettivo di «ridare un'anima» alla natura e attraverso la psicologia maturò convinzioni fondamentali, come quella che immagini archetipiche precedono e anticipano le scoperte scientifiche. Jung familiarizzò con campi della fisica in cui la distinzione tra materia ed energia è volatile ed estese l'immaterialità della psiche fino alla materia, fino a strati non consci in cui la realtà è una e sovrapposta, né propriamente fisica né propriamente psichica. Per indicare questo stato di realtà sovrapposta adottò il termine «psicoide» e recuperò l'antica denominazione di *unus mundus*, per connotare il fondamento ultimo della realtà, dove psiche e materia sono reciprocamente compenstrate e indifferenziate.

Shantena A. Sabbadini introduce in maniera piana e suggestiva al micro-mondo della fisica quantistica, illustrando come nella dimensione dell'infinitamente piccolo si verifichi un radicale sovvertimento delle più consolidate categorie percettive e cognitive. Come egli mostra, viene scossa alla radice la sequenza temporale: ciò che avviene prima, può dipendere da ciò che accade dopo, scardinando la nostra indiscussa percezione che il futuro dipende dal passato e non viceversa. Si verificano interconnessioni (*entanglement*) tra particelle che non hanno alcun legame tra di loro: al mutare di direzione dell'una, muta direzione anche l'altra, sconfessando il principio di causalità. Si sperimentano situazioni in cui una cosa è e non-è: è materia e anche energia, polverizzando il principio di non-contraddizione e la nostra di-



stinzione tra materiale e immateriale. Si sfaldano i confini tra soggetto e oggetto: il soggetto sperimentante fa parte dell'oggetto sperimentato e crolla la distinzione, fondamentale nel mondo macro, tra soggettività e oggettività. Per Shantena A. Sabbadini l'antica filosofia che parlava di *Anima del mondo e la fisica quantistica* hanno più che qualche elemento di convergenza.

La fisica dei quanti mette in discussione il concetto stesso di realtà, che di certo non collima con i dati sensoperceptivi e con la rappresentazione ingenua fondata su di essi. Più che il fondamento solido che sta alla base di ogni certezza, la realtà si prospetta come un impalpabile campo dei possibili, da cui di volta in volta emergono i dati che costituiscono il mondo fenomenico.

Rossana Pesino enuclea tre elementi cruciali della moderna fisica dei quanti (*non-località, coerenza, informazione*), per mostrare che i linguaggi di questa disciplina adottano categorie mentali con cui vengono tradizionalmente descritti non gli oggettivi e materiali fenomeni della natura, ma quelli soggettivi e immateriali dello spirito. Scienza della natura per eccellenza, la fisica dell'infinitesimale si muove in ambiti affini a quelli delle scienze dello spirito e la psicologia junghiana, collocando *La sincronicità tra scienza e spiritualità*, getta un ponte inedito tra scienze della natura e scienze dello spirito.

Nel 1951 le descrizioni estemporanee di Jung danno corpo alla sua prima esposizione organica della sincronicità; alle «giornate» di Eranos egli presenta una relazione dal titolo *Über Synchronizität* [Sulla sincronicità]. Nel contempo Pauli sta lavorando alla sua convinzione che sullo sfondo (*Hintergrund*) delle teorie scientifiche siano attive immagini archetipiche. L'anno successivo (1952), pubblicano insieme un volume dal titolo *Naturerklärung und Psyche* [Psiche e spiegazione della natura], in cui la teoria della sincronicità viene sviluppata nella sua completezza.

Natura-materia e spirito-psyche vengono osservati da una stessa angolatura e descritti con un linguaggio comune; uno sguardo unitario abbraccia natura e psiche entro una visione olistica. D'intesa tra di loro, il fisico e lo psicologo sconfessano la distinzione cartesiana tra la materia estesa del corpo (*res exten-*

sa) e le funzioni inestese della psiche (*res cogitans*) e guardano alla realtà nella sua unità di fondo; immaginano un *unus mundus* intrinsecamente unitario, universalmente interconnesso al proprio interno e globalmente unito nelle sue manifestazioni.

*Una sottile armonia*, rileva Donato Piegari, permea l'*unus mundus* prospettato da Jung e Pauli, ma anche un'inquietante destabilizzazione delle funzioni conoscitive. Piegari fa notare che la pulsione conoscitiva è essenziale all'uomo per contrastare lo sgomento di fronte all'ignoto e al naturale e che da millenni la pulsione conoscitiva si fonda su principi logici come quelli di non-contraddizione, causalità, verificabilità ecc. Nella concezione di *unus mundus* questi paradigmi mentali subiscono un profondo sconvolgimento, ponendo immediati problemi epistemologici tanto alla fisica quanto alla psicologia, investendo la fondatezza degli enunciati, il rigore delle inferenze, la validazione della ricerca.

Consapevole di questa destabilizzazione, dopo aver esteso alla psicologia analitica le prospettive più innovative della fisica, Pauli si fa implacabile assertore di un'«inesorabile esigenza di maggiore scientificità» nel campo della psicologia. Jung si mostra immediatamente sensibile a quest'esigenza; prova ne è che nel suo scritto sulla sincronicità, per argomentare l'esistenza di nessi acausali tra certi eventi coincidenti, attinge alle indagini sperimentali di J.B. Rhine e istruisce lui stesso un «esperimento astrologico».

Ma questa sezione non costituisce il maggior punto di forza nell'esposizione junghiana della sincronicità. Jung è un fine teorico, ma uno sperimentatore modesto; Rhine magnifica risultati sorprendenti, ma viene pesantemente contestato nei decenni successivi. Gastaldo e Ottobre ripercorrono i risvolti della discutibile parabola delle *ricerche di J. Rhine, e successive, sulla percezione extra-sensoriale e sulla psicocinesi*, invocando ripetizione di esperimenti, trasparenza di procedure, pulizia di metodo.

## Le valenze psicologiche

In realtà, rileva Herwig Sausgruber, *il nodo della validazione scientifica* dei fenomeni di sincronicità è quanto mai controverso. Da un lato, alcuni autori affinano gli strumenti dell'indagine statistica, per applicarli a grandi numeri di eventi. Da un altro lato, lo stesso Pauli definisce la sincronicità una «connessione incostante» e qualcuno ritiene che, in quanto incostante, non sia indagabile con i metodi scientifici tradizionali, che sono fondati sulla ripetibilità e sulla replicazione sperimentale.

In questo nodo di controversie più che di validazioni, M.-L. von Franz compie un metaforico «salto quantico»: nel volume *Zahl und Zeit* [Numero e tempo] afferma che il numero è un archetipo e, più precisamente, che è archetipo dell'ordine. Invocare misurazioni strumentali, quantificazioni statistiche e ogni altra figliazione della *mathesis universalis* (Cartesio), è un'esigenza che scaturisce dal costellarsi di questo archetipo e che risponde all'esigenza di porre ordine, là dove si annaspa nel caos dell'ignoto.

L'archetipo dell'ordine viene genericamente sollecitato in prossimità del disordine (caos), ma specificamente là dove l'inconscio sta per emergere. Movendo da questi presupposti, l'affannosa esigenza di quantificazione, il potere dimostrativo dei dati numerici, il valore dei procedimenti matematici nella scienza contemporanea sono visti come possessione e compulsione di un archetipo fortemente costellato, non come garanzia di verità e di oggettività. Nella concezione di M.-L. von Franz come in quella di Jung, più che un fondamento statistico, la sincronicità ha un fondamento archetipico.

L'idea di sincronicità non è pensabile senza l'idea di archetipo e, mentre va maturando la concezione di sincronicità, Jung procede a revisioni importanti del concetto di archetipo e a una riformulazione su basi nuove e imprescindibili di questa nozione.

Dopo la formulazione della teoria della sincronicità, più che essere un'immagine, l'archetipo è una forza che plasma, modella, imprime forme sia alla *res extensa* del corpo, dei comportamenti, delle concrete attività esterne sia alla *res cogitans* delle concezioni, delle convinzioni, delle impressioni, delle impalpabi-

li risonanze interiori. Michael Conforti illustra assai bene questa accezione di archetipo e come forze aprioristiche presenti nell'organismo imprimano *pattern* sia nella psiche sia nella materia. *Il patterning, nella psiche*, abbraccia l'intero, unitario *regno dello psicoide*.

Così come il concetto di sincronicità non è scorporabile dal concetto di realtà psicoide, non è dissociabile da quello di archetipo né da altri assunti irrinunciabili della psicologia junghiana. Tra essi Antonio Vitolo segnala espressamente quelli di complesso a tonalità emotivo-affettiva, di autopoiesi della psiche, di *coniunctio* interna a una psiche strutturalmente antinomica. Vitolo rintraccia nella progressiva maturazione di specifiche categorie metapsicologiche *l'incipit junghiano, tra sapere e cura* della nozione di sincronicità. Nella sua ricostruzione, la stessa nozione di sincronicità nasce come un *incipit*: entra nella nostra coscienza e nel mondo come un fenomeno emergente (così lo direbbe la fisica); affiora dalla psiche inconscia per quell'inconscia determinazione a «farsi evento», che è insita tanto nella psiche quanto nella materia.

Ormai è chiaro e irrinunciabile: i confini tra immateriale e materiale, tra psiche e materia, tra mente e corpo sono frontiere infrante; il passaggio da un ambito all'altro è fluido e incessante; si assiste a un indistinto andirivieni tra fisico e psichico non dissimile da quel rifluire tra materia ed energia osservato dalla fisica dei quanti. Quando Hansueli Etter si chiede se nella *sincronicità l'immateriale diventa materiale*, dietro a Etter si intravede M.-L. Franz. Nella domanda stessa riverbera la stretta, feconda, pluriennale relazione di Etter con M.-L. Franz; nelle sue argomentazioni risuona una consonanza di approccio e di vedute con ciò che M.-L. Franz sviluppa in un testo fondamentale per la teoria della sincronicità: *Psiche e materia* (ed. it. 1992 a cura di Antonio Vitolo), dove più volte si fa riferimento ai contributi di Etter.

Per la fisica come per la psicologia analitica la relazione tra materiale e immateriale è fluida e incostante. Etter ricorda che Jung indica il sistematico tra-passare della psiche nella materia e della materia nella psiche con il termine di «trasgressività», as-

sumendolo nell'accezione letterale di possibilità di *trans*-passare (*trans-gredi*) da un aspetto all'altro. Così facendo, Jung afferma anche il carattere trasgressivo (questa volta in accezione estesa) della sua psicologia.

Donato Santarcangelo non ricusa la sfida di *trans-gredire* (trasgredire e andare oltre) il pensiero tradizionale. Operando in stretta sinergia con il fisico Tiziano Cantalupi, avanza un'ipotesi ardita, ma coerente: i processi psichici hanno matrice quantica. Tra il mondo indagato dalla microfisica e quello indagato dalla psicologia non c'è analogia, ma identità; i processi psichici sono fenomeni quantistici. Formulata senza ambiguità e senza attenuazioni l'assoluta identità tra spirito e materia e affermata la convinzione che la psiche sia una realtà psicoide a impostazione quantistica, Santarcangelo riconfigura *l'istinto di spiritualità* entro una *psicologia analitica quanto-psicoide*. Egli sostiene la tesi che il Sé sia il centro regolatore della psiche con funzioni di «trasduttore» delle necessità evolutive dell'organismo ed espressamente delle sue necessità spirituali.

La «trasgressività» tra psiche e materia ha anche un'implicazione clinica immediata: costringe a pensare l'uomo in accezione autenticamente psicosomatica, come unità psicoide di psiche e soma; induce a immaginare i disturbi psicosomatici come accadimenti a matrice sincronistica, che investono simultaneamente psiche e corpo. La trasgressività dell'archetipo fluisce *dal corpo alla parola*, come spola nelle mani dell'inconscio, impegnato nella sua eterna *ars texendi*. Alda Marini avanza una riflessione esemplificativa di come l'archetipo si impronta sincronisticamente nella mente e nel corpo attraverso lo strumento essenziale del simbolo.

Le sue considerazioni sollecitano una riformulazione delle categorie psicosomatiche alla luce della sincronicità e mostrano che la teoria della sincronicità travalica decisamente l'ambito della speculazione astratta, ma anche la funzione di griglia teorica attraverso cui leggere fenomeni psicologici ed entra risolutamente nell'ambito della prassi psicologica.

## **Le implicazioni operative**

Grazie al lavoro non solo di Wolfgang Pauli, ma anche di altri fisici e matematici (Erwin Schrödinger, David Bohm, Roger Penrose, Stephen Hawking ecc.) trapassano nella teoria della sincronicità concetti dalle imponenti implicazioni pratiche.

Tra questi vi è la concezione costruttivista, secondo cui lo sperimentatore non conosce «la» realtà, ma una sua rappresentazione, che è frutto dell'interazione (costruttivista) tra il soggetto e il suo oggetto di conoscenza. Riferito alla pratica della psicologia, questo concetto è dirompente, perché azzerava la possibilità che uno conosca *oggettivamente* se stesso, ma anche che possa trovare nelle interpretazioni analitiche (o presso qualunque altra sorgente di conoscenza) la *vera* lettura della sua realtà interiore. L'analisi diventa un'esperienza costruttivista in cui analista e analizzato e – soprattutto – coscienza e inconscio interagiscono, *costruendo* una nuova realtà individuale.

La concezione costruttivista trova un'ideale integrazione in quella di emergentismo, secondo cui la realtà ultima è capace di auto-organizzarsi e, soprattutto in condizioni prossime al caos, *emergono* fenomeni creativi che sono la risultante dell'interazione tra elementi disordinati e disorganizzati. Riferita alla psicologia, questa concezione è significativamente sintonica con la concezioni junghiane di individuazione come autopoiesi della psiche, di inconscio collettivo come «campo» originario da cui emerge ogni costruzione successiva, di una *creatio continua* sorretta dall'interazione costruttivista tra inconscio e coscienza.

Ferdinando Testa ambienta la sincronicità in un contesto costruttivista e nel «campo interattivo», emergentista che avvolge l'asse Io-Sé. In questo campo forze strutturanti dell'inconscio *emergono* in forma di immagini autonome, indipendenti dalla percezione, che improntano aspetti sia concreti sia incorporei della vita psichica. L'azione improntante (*patterning*) delle immagini e la funzione strutturante delle forze di campo fanno della *sincronicità una costellazione di materia e psiche* ovvero la risultante empirica di archetipi che si costellano, investendo la dimensione tanto della psiche quanto della materia. È intento

esplicito di Testa richiamare che per Jung le immagini hanno un valore mai sufficientemente evidenziato. Esse attingono alle forze arcaiche presenti nei livelli psicotici della realtà, che Pauli non esita a chiamare forze atomiche, con evocazione metaforica, ma esplicita delle forze che la fisica ha individuato nel mondo dell'infinitamente piccolo.

L'impressione è che la teoria della sincronicità e le ricerche ad essa ispirate siano un territorio di confine, forse il baluardo più avanzato della riflessione psicologica, dove la mente si confronta con regioni ancora insondate dell'ignoto e la coscienza con profondità impenetrabili dell'inconscio. L'ampiezza di orizzonti conoscitivi a malapena intravisti induce osservatori posteriori a Jung a enfatizzare l'ipotesi da lui avanzata, ma non ulteriormente sviluppata, che la sincronicità sia «un caso particolare del generale coordinamento acausale» (1952, ed. it. p. 535).

Nell'ottica di un generale ordinamento acausale che sorregge la realtà, coincidenze occasionali non rispondono solo al criterio di acausalità, ma anche a quello di ordinamento: la combinazione è fortuita, ma non per questo manca di rispondere a criteri ordinativi. Nella teoria della sincronicità non sono in discussione l'esistenza del caso, ma le sue proprietà: ciò che accade per caso non è privo di logica, ma risponde a linee di una logica inaccessibile alla coscienza. Più di qualunque psicologo, è il fisico teorico David Peat a sostenere questo assunto e ad argomentarlo non con rimandi psicologici, ma con sperimentazioni della fisica.

Per molti anni collaboratore di Bohm, Peat è un continuatore delle concezioni di *David Bohm* su *informazione attiva e ordine implicato*. Egli rievoca osservazioni condotte proprio da Bohm sul comportamento degli elettroni, per illustrare che ogni elettrone è avvolto da un «potenziale quantistico», che contiene informazioni relative non alla sua forza, ma alla sua forma. Peat afferma anche che ogni elettrone è in grado di decodificare tali informazioni e conclude che, fin nelle strutture elementari dell'elettrone, si può vedere che nella materia è presente una «proto-mente». L'affermazione è del tutto sintonica con la convinzione junghiana che l'inconscio collettivo è caratterizzato da un

«sapere assoluto» paradossalmente inconscio, ma sorprendentemente avveduto. La psicologia di Jung e la fisica di Bohm o di Peat riconducono al sapere assoluto dell'inconscio, alla protomente intrisa nella materia, all'esistenza di un ordinamento acausale che, se non procede per concatenazioni causative, conserva tuttavia nette proprietà ordinative.

In una concezione della sincronicità così dilatata, scelte e non-scelte, eventi fortuiti e occasionali prendono un valore nuovo; se, per esempio, un paziente sceglie l'analista a caso e non a causa di qualche motivo, la scelta potrebbe essere egualmente ispirata da un orientamento ordinativo presente nell'inconscio psicoide. Carlo Melodia si addentra nella complessità di tale prospettiva, illustrando alcune *dinamiche sincroniche di inizio analisi* e suggerendo che esiste *un approdo per ogni naufrago*. Non per fare affermazioni consolatorie o beneauguranti, ma per sostenere l'ipotesi che l'approdo non è solo un luogo, ma anche un atto, un evento costruzionista frutto dell'interazione tra inconscio e coscienza, un punto d'arrivo-partenza cui l'individuo che fluttua nella relatività giunge per caso, ma non per nulla.

Collocando l'inizio dell'analisi nel contesto del più generale ordinamento acausale, molti eventi transferali sono da rileggere, molta tecnica analitica è da riscrivere. La teoria della sincronicità si prospetta non come il punto d'approdo della psicologia junghiana, ma come un approdo da cui salpare. E se il contesto analitico offre occasioni esemplari per intravedere trame ordinative che ordiscono in maniera sincronistica incontri e scontri, convergenze e divergenze, Marina Conti espande la prospettiva dell'ordinamento acausale dall'ambito analitico a quello esistenziale.

Accanto a eventi sincronistici di portata numinosa e di forte impatto emotivo, M. Conti riferisce anche coincidenze di minore risonanza psicologica, ma non meno significative, che rispondono egualmente al modello teorico della sincronicità. *La sincronicità nei momenti di emergenza* è espressione polisemica, che da un lato qualifica la sincronicità come evento emergente che affiora dal campo inconscio, e che dall'altro mostra come le coincidenze significative si condensino in prossimità di passaggi trasmutativi radicali, di snodi esistenziali forti, dove vivere e



non-vivere sono opzioni egualmente possibili e facilmente intercambiabili.

Proprio in situazioni esistenziali, e non solo sociali, di disordini, agitazioni, sommosse, rivoluzioni è dato fare l'esperienza (in parte sconcertante, ma in parte rassicurante) che si è costantemente affiancati dall'inconscio. A volte supportato e a volte scavalcato, l'Io non è mai il regista unico dell'esistenza.

Ciò costituisce un autentico attentato all'auto-determinazione, un oltraggioso affronto alla coscienza, che non manca di negare e squalificare le potenzialità conoscitive dell'inconscio. Ma non possiamo fare a meno di riconoscere che, talvolta, l'inconscio è più tempestivo, più lungimirante, più avveduto della coscienza. È per un ordinamento presente nell'inconscio più che per il coordinamento della coscienza che la Vita segue un andamento accrescitivo e l'Uomo persegue un disegno evolutivo. La proto-mente di cui trattano Bohm o Peat e l'inconscio collettivo di cui tratta Jung sono capaci di concepire progetti sensati e di coltivarli non solo attraverso la catena delle cause, ma anche attraverso la rete di coincidenze significative.

Qui si affaccia l'ultima connotazione essenziale che Jung attribuisce alla fenomenologia della sincronicità: il nesso di senso tra elementi causalmente disgiunti. E nel momento in cui s'affaccia, il Senso s'impone come elemento centrale, fondante, decisivo della sincronicità.

Non sorprende che Jung collochi l'esperienza del Senso al centro della psicologia analitica né che genialmente Wilhelm lo colga come struttura portante della filosofia taoista. È sconcertante che la fisica dei quanti colga un senso nel comportamento acausale delle particelle, nelle loro interazioni elementari, nella loro meccanica quantistica; è stupefacente il rigore con cui il fisico Pauli (più ancora dello psicologo Jung) pone al centro delle osservazioni sulla sincronicità non l'eccezionalità della coincidenza, lo sfondamento delle barriere spazio-temporali, l'inanità dei paradigmi scientifici tradizionali, ma sempre la relazione di senso.

Per Pauli come per Jung il senso è categoria ermeneutica insostituibile per accostare i fenomeni sincronistici. La sincronicità o è logica del Senso, oppure non è.

Bibliografia

- JUNG C.G. (1930), «Necrologio di Richard Wilhelm», in *Opere*, vol. XIII, Torino, Boringhieri, 1988.
- (1951), «Appendice: la sincronicità», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1976.
- (1952), «La sincronicità come principio di nessi acausali», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1976.
- (1984), *Analisi dei sogni*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- JUNG C.G., PAULI W., *Naturerklärung und Psyche*, Zürich, Rascher Verlag, 1952.
- PAULI W. (1992), *Psiche e natura*, Milano, Adelphi, 2006.
- VON FRANZ M.-L. (1988), *Psiche e materia*, Torino, Boringhieri, 1992.
- WIDMANN C., *Introduzione alla sincronicità*, Roma, Edizioni Magi, 2016.